

archeomafie

OPEN ACCESS JOURNAL OF CULTURAL HERITAGE PROTECTION

anno IX, n. 9 (2017)



a cura di Tsao Cevoli

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE ARCHEOMAFIE



ARCHEOMAFIE. Rivista dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie in collaborazione con Liberarcheologia e con il Centro per gli Studi Criminologici. Testata registrata presso il Tribunale di Napoli n.10 del 21/02/2007. Direttore Responsabile: Tsao T. Cevoli. Coordinatore di Redazione: Lidia Vignola. e-mail: redazione@archeomafie.org. Website: www.archeomafie.org. Webmaster: Arago. Social Media Manager: Daniela Gervasi. Edizione a cura di Liberarcheologia (edizioni@liberarcheologia.it), Piazza S. Maria La Nova 12, 80134, Napoli. Proprietà letteraria riservata.

“Archeomafie” è inserita nell’elenco delle Riviste Scientifiche dall’Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca - National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes (Delibera ANVUR n. 17 del 20/02/2013 ai sensi del DM 76/2012).

COPYLEFT. La rivista “Archeomafie” credendo nel diritto di libero accesso alla ricerca, alla cultura e al sapere, abbraccia la filosofia open access. Consente, pertanto, la libera riproduzione e diffusione cartacea e digitale di questo testo, purché per uso personale di studio e di ricerca, citando sempre la fonte. Ne è vietata, invece, sia la riproduzione sia la diffusione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuate, a scopo direttamente o indirettamente commerciale o di lucro. La rivista presenta immagini di qualità volutamente ridotta per facilitare la libera diffusione.

Napoli 2017. Stampa in proprio.

ISSN: 2036-4539.



in memoria del gen. Roberto Conforti



Riccardo Carmenati

***Crimini contro il patrimonio archeologico:
la situazione marchigiana***

Obiettivo del presente contributo è analizzare il fenomeno del trafugamento e del traffico di beni archeologici nelle Marche, esaminando i dati dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Ancona e la bibliografia edita.⁷⁵

L'istituzione nel 2005 ad Ancona dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale vede le Marche all'ottavo posto tra le regioni più interessate dal fenomeno criminale dei furti d'arte con 63 reati su un totale di 1.202 nazionali.⁷⁶ Già nel 2006 si registra un calo dei furti di beni culturali: la regione scende al nono posto con 55 reati su 1.212. È bastato un solo anno di attività del Nucleo TPC perché nel 2007 le Marche scendessero dal nono all'undicesimo posto con 30 furti su 1.085 a livello nazionale.

Oltre alla verifica di eventuale presenza di scavi clandestini, congiuntamente al personale della ex Soprintendenza Archeologica delle Marche, gli uomini del TPC espletano altresì funzione conoscitiva del territorio, al fine di predisporre azioni di tutela. Il controllo delle aree archeologiche viene svolto mediante sopralluoghi e sorvoli con i mezzi del 5° Nucleo Elicotteri Carabinieri di Falco-

⁷⁵ Il presente lavoro è nato nell'ambito del Master *Archeologia Giudiziaria e Crimini contro il Patrimonio Culturale* del Centro per gli Studi Criminologici. Non è stato possibile l'accesso ai documenti dei procedimenti ancora in corso per motivi di privacy. Il campo d'indagine ha riguardato i soli beni archeologici in quanto principale oggetto d'interesse dello scrivente, ma anche perché un esame che comprendesse altresì i beni storico-artistici avrebbe richiesto una trattazione più ampia.

⁷⁶ Cfr. S.Strocchia, I "custodi" dell'arte nelle Marche: il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, in *RiMARCANDO*, 2, 2007, p. 37.

nara Marittima (AN). Nel solo 2007 i controlli sono stati in totale 12, saliti a 20 l'anno seguente, a 33 nel 2009 e 35 nel 2010, mentre nel 2011 si è passati a 55.⁷⁷

Nel 2010 il Capitano Strocchia, nel suo consueto contributo annuale, sottolineava come si possano evidenziare tre punti fondamentali: una diminuzione dei furti del 9,6%; il decremento degli scavi clandestini accertati; il persistere dell'attività di falsificazione che si attestava, nel 2010, a un totale di 1.775 falsi sequestrati. Per il 2010 si fa presente come la diffusione dell'e-commerce abbia condotto ad affinare le tradizionali tecniche d'indagine, con un maggiore controllo del web.⁷⁸

L'attività di prevenzione è invece finalizzata al controllo dei siti archeologici terrestri e marini. Oltre agli enti come musei, biblioteche o archivi, vengono tenuti sotto controllo anche gli esercizi antiquariali, le fiere o i mercatini dell'antiquariato sia tramite verifiche amministrative sia attraverso il controllo e l'aggiornamento della banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti. Quest'ultima attività è realizzata attraverso il *Sistema Leonardo*, previsto dall'art.85 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.⁷⁹

Di seguito si analizzeranno i dati sull'attività repressiva del Nucleo TPC di Ancona dal 2006 al 2016.⁸⁰ Si tratta di dati meramente quantitativi e non qualitativi, il che comporta che è molto difficile entrare nel merito dei numeri e del loro reale significato, e altrettanto arduo formulare ipotesi.

⁷⁷ S.Strocchia, L'attività del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, in *RiMARCANDO*, 6, 2011-2012, p. 7.

⁷⁸ S.Strocchia, I "custodi" dell'arte nelle Marche: il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, in *RiMARCANDO*, 2, 2007, p. 15.

⁷⁹ D.lgs 42/2004. Cfr. S.Strocchia, La salvaguardia dei beni culturali nelle Marche. Lo stato dell'arte, in *RiMARCANDO*, 7, 2012-2013, p.8; P.Guidi, La Banca Dati del Comando TPC, riferimento internazionale, in P.Guidi, *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Robecco sul Naviglio 2012, pp. 102-104.

⁸⁰ Fonte: Banca Dati TPC.

La tabella 1 (fig.1) mostra il numero di reati perseguiti in relazione agli scavi clandestini. Si può notare come il numero di casi accertati nel 2006, durante il primo anno di attività del Nucleo, non sarà più raggiunto. Fatta eccezione per il 2012, in cui si arrivò a 8, il ritmo di reati perseguiti è estremamente altalenante. Si ha una brusca diminuzione degli eventi delittuosi nei primi tre anni di attività del Nucleo, passando dai 9 reati iniziali all'unico del 2008. Dal 2009, invece, sembrano alternarsi anni in cui l'attività dei cercatori clandestini si azzera, figurando una curiosa attività con cadenza alternata: non si hanno reati perseguiti nel 2011, nel 2013 e nel 2015. Si potrebbe pensare a un tentativo di far calmare le acque dopo anni in cui l'attività di ricerca clandestina è risultata più viva, tuttavia l'assenza di informazioni più precise su questi scavi non permette di leggere in modo più dettagliato i dati della tabella in questione.

La tabella 2 (fig.2) mostra, invece, il numero dei beni archeologici recuperati, per i quali non è possibile stabilire se si tratti di pezzi integri o di gruppi di frammenti. Un'altra precisazione va fatta sul dato del 2016: poiché enormemente più grande rispetto agli altri, si è deciso di non inserirlo in tabella. Il 2016, infatti, ha visto il recupero di un totale di 50.780 beni archeologici, un numero quasi cinque volte maggiore rispetto al biennio 2012-2013, che sono gli anni con il maggior numero di recuperi. Anche in questo caso la natura meramente quantitativa dei dati non permette di effettuare analisi più accurate.

Nel 2006 i reperti ricongiunti con il patrimonio regionale e nazionale sono stati di poco maggiori rispetto a quelli recuperati negli anni 2011 e 2015, mentre nel biennio 2007-2008 e nel 2010 i sequestri di beni archeologici non hanno superato le 400 unità. Il biennio 2007-2008 è lo stesso in cui nella tabella 1 si assiste al calo degli scavi clandestini. Tuttavia, è difficile stabilire un parallelismo

di questo tipo, in quanto il recupero di reperti archeologici non è strettamente legato al numero di scavi illeciti accertati nell'anno considerato.

Si può notare come il 2009 sia stato un anno importante, all'interno del quadriennio 2007-2010, per il numero dei recuperi, decisamente inferiore rispetto agli altri anni. Diversamente, il triennio 2012-2014 è stato senza dubbio positivo per il Nucleo TPC di Ancona.

Esaminiamo ora alcune operazioni del Nucleo TPC di Ancona nei suoi dieci anni di attività.⁸¹ Il sequestro di Pecorile, frazione del comune di Fabriano, risale alla metà degli anni '80. I Carabinieri della Stazione di Serra San Quirico (AN), effettuarono un sequestro di materiali che, come riferì la Dott.ssa Silvestrini della Soprintendenza, derivavano da uno scavo clandestino in località Pian degli Spini. Il punto esatto del rinvenimento, però, non fu individuato. Il piccolo gruppo di reperti risultò abbastanza significativo poiché comprendeva sei oggetti in bronzo⁸² e uno solo in ferro.⁸³ La tipologia degli oggetti recuperati ha fatto ipotizzare la provenienza da contesti funerari.

Si ha quindi il caso del prof. Salvatore D'Urso, insegnante di musica e violoncellista dell'Orchestra Filarmonica delle Marche. Nella memoria difensiva depositata nell'ambito del processo che lo vide coinvolto prima per ricettazione e poi per omessa denuncia circa il possesso di reperti archeologici, descriveva la casa dove visse dall'età

⁸¹ Alcune operazioni non verranno segnalate per i limiti di spazio imposti. Si rimanda pertanto alla Tesi del Master in *Archeologia Giudiziaria e Criminologica contro il Patrimonio Culturale*, dello scrivente, catalogata e depositata presso la biblioteca internazionale *Hic Scripta Sunt* del Centro per gli Studi Criminologici di Viterbo.

⁸² M.Silvestrini, T.Sabbatini (a cura di), *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno, Atti del Convegno di studi di archeologia*, Fabriano, 19-21 maggio 2006, Ancona 2009, pp. 143-147, figg. 1-12.

⁸³ G.De Marinis, Rinvenimenti archeologici a Pecorile di Fabriano, in M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'Età del Bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno, Atti del Convegno di studi di archeologia*. Fabriano 19-21 maggio 2006, Ancona 2009, pp.147-149, fig. 13.

di sei anni, quando fu adottato dalla famiglia Bonacci. In quella villa, situata a Falconara Alta con il parco vincolato come bene d'interesse architettonico, nel comune di Falconara Marittima (AN), crebbe affinando il suo talento musicale accanto a documenti d'epoca giolittiana sulla Triplice Alleanza, a un pianoforte a coda su cui si dice abbia suona Liszt, ma anche un busto di Atena-Minerva, statuine, *kyatos*, *kylix*, un cratere a vernice nera, due elementi fittili rappresentanti una forma maschile togata e un anello in bronzo con pietra verde.⁸⁴

Tutto questo era stato ereditato e perciò venne a cadere l'accusa di ricettazione, avanzata seguendo le tracce di un grosso trafficante d'antiquariato che si pensava avesse un legame con il musicista. Con il sequestro dei beni archeologici nel 2004 e la condanna del musicista a due mesi di reclusione e 200 euro di multa, sospesa con la condizionale, per non aver denunciato l'eredità in questione, i reperti furono affidati alla Soprintendenza archeologica. Il funzionario che visionò i pezzi, il dott. Maurizio Landolfi, dichiarò che il busto di Atena-Minerva, con medaglione e databile al I secolo a.C., pezzo più unico che raro, si potesse abbinare a due teste femminili esposte nei Musei Capitolini.

Nell'ambito delle attività di tutela del TPC si segnala altresì l'individuazione dell'*Ercolino* di Pesaro,⁸⁵ un bronzo alto poco più di 12 cm. e risalente al VI secolo a.C. (fig.4). La scultura fu rinvenuta nel deposito di una stipe votiva di Isola di Fano (Fossombrone, PU). Gli oggetti qui ritrovati sono oggi sparsi nei musei del mondo, da Parigi a Firenze. Pervenuto al Museo Archeologico O-

⁸⁴ L.Sconocchini, Statua romana nella dimora-museo, in *Corriere Adriatico*, 21 gennaio 2011.

⁸⁵ Ercolino torna a casa dopo 50 anni. Il recupero grazie a carabinieri e procura, in *Corriere Adriatico*, 29 luglio 2015.

liveriano di Pesaro alla fine dell'Ottocento mediante acquisto, fu rubato il 7 gennaio del 1964 dallo stesso museo.

Nel 2008 si ebbe la prima segnalazione ad opera di un privato cittadino appassionato di archeologia, Stefano Alessandrini, sulle tracce di un altro bronzo di Ercole non più in Italia. Presto collegò un Ercolino visto su Internet a quello scomparso, segnalando quindi che un oggetto simile al bronzo rubato si trovava nel catalogo di una casa d'aste americana con sede a New York, la *Ward & Company*, che gli attribuiva un valore stimabile tra i 60.000 ed i 70.000 euro. Non c'erano tuttavia prove certe del collegamento. L'uomo si presentò in seguito al comando TPC della Capitale, dando avvio così all'interessamento del Nucleo di Ancona.

Il Comando TPC inviò alla Procura una comunicazione di notizia di reato a carico di ignoti, ipotizzando il delitto di ricettazione ed esportazione illecita di bene appartenente al patrimonio statale. Il Pm Maria Letizia Fucci chiese quindi il sequestro con rogatoria internazionale e dagli Stati Uniti ci fu risposta positiva poiché vi era condizione di reciprocità. L'FBI dispose il sequestro e precisò che il proprietario del bene era totalmente estraneo al reato di ricettazione, avendo documentato la sua buona fede sulla provenienza del bronzetto. La collaborazione da parte del detentore del bene fece sì che non ci fosse la necessità di eseguire materialmente la rogatoria. La chiusura del cerchio si ebbe nel 2011, grazie al lavoro sinergico di cittadini, Procura, Forze dell'Ordine, Soprintendenza, Oliveriana e Comune di Pesaro.

Risale invece al 2014 l'operazione che vide i Carabinieri sequestrare 2.902 reperti archeologici e 75.818 reperti paleontologici, cioè l'83% dei recuperi fatti in quell'anno. La sinergia tra la stazione dei Carabinieri di Montecarotto (AN) e il Nucleo TPC regionale permise l'individuazione di un uomo dedito alla ricerca di mate-

riale archeologico e paleontologico. La perquisizione disposta dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Ancona portò al rinvenimento negli ambienti del piano interrato della sua abitazione di numerosi reperti paleontologici e archeologici. I beni erano ammassati in una serie di contenitori (fig.3), assieme agli strumenti da scavo come metal-detector di ultima generazione, picconi, pale, scalpelli, cazzuole, vanghe e spilloni. I contesti archeologici danneggiati si individuano nella zona del fiume Nevola e dei comuni di Monte San Vito e di Montecarotto; altri in Belgio, Germania, Marocco e in Cina, con la conseguente infrazione della normativa doganale.

È del 2016 il sequestro del Nucleo Carabinieri TPC di Ancona di quattro anfore di età romana (fig.6), databili tra I e II secolo d.C., detenute illegalmente nella sede del Polo Tecnologico Scientifico dell'Istituto Nazionale di riposo e cura per gli anziani (INRCA) di Ancona,⁸⁶ in via Birarelli, non molto distante dalla Soprintendenza e dalla sede del TPC. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore della Repubblica Paolo Gubinelli, sembra possano portare a ulteriori sviluppi visto che si ipotizza la presenza di materiali di interesse storico-artistico all'interno delle varie sedi dell'Istituto, quella amministrativa a Villa Gusso in via Santa Margherita e quella del Polo Ospedaliero Geriatrico alla Montagnola di Ancona.

Un altro recupero, che fa riflettere sull'uso improprio che talvolta si fa dei reperti archeologici, è quello di una stele individuata e studiata, in collaborazione con la Soprintendenza, dalla dott.ssa Valentina Belfiore dell'Università di Innsbruck (AUT).⁸⁷ La lastra di pietra (fig.5)

⁸⁶ G.Milzi, Sedi INRCA ad Ancona, artistico paese delle meraviglie da valorizzare e ancora in parte da scoprire, in *Urlo. Mensile di resistenza giovanile*, n. 230, aprile 2016, p.11.

⁸⁷ L.Delle Noci, Stele funeraria Picena rinvenuta nel Pesarese. Era utilizzata come sedile, in *Picenooggi.it*, 13 aprile 2016. Alla conferenza stampa tenutasi nella sede del TPC di Ancona il 13 aprile 2016 partecipò anche lo scrivente, in qualità di allievo del Master

era situata all'esterno di un'abitazione privata e veniva utilizzata come sedile da giardino. Le indagini appurarono che l'oggetto era stato ereditato dal padre del soggetto detentore e che l'attuale proprietario era ignaro del valore scientifico della lastra, su cui sicuramente si sarà seduto. Si presume che il rinvenimento sia avvenuto in seguito all'aratura dei campi limitrofi. La stele, in arenaria, dopo un primo trattamento di ripulitura, è stata oggetto di uno studio preliminare. L'iscrizione, con andamento bistrofedeo, presenta caratteri arcaici, ancora di difficile interpretazione, che permettono di inquadrarla tra VI e IV secolo a.C. La natura potrebbe essere di ambito funerario o votivo. Il luogo di rinvenimento, Mondolfo (PU), non era mai stato interessato da ritrovamenti così antichi. Durante il sequestro dell'oggetto, disposto dalla Procura di Pesaro e operato dal Nucleo TPC di Ancona, ne è stato confiscato un altro simile sottoposto a esami utili ad accertare la presenza di scrittura.

Con il coordinamento tra le Procure della Repubblica di Ancona, Ascoli Piceno e Pesaro, i comandi locali e i militari del Nucleo TPC di Ancona si arrivò, in tre distinte operazioni a sequestrare beni archeologici per un valore complessivo di circa 200.000 euro. I reperti di origine etrusca, magnogreca, romana e picena furono esaminati dai funzionari dell'allora Soprintendenza Archeologia delle Marche; quelli messicani, dagli addetti del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma.

Il Maggiore Comandante Carmelo Grasso, durante la conferenza stampa di presentazione dell'operazione, dichiarò che l'indagine era stata ampia ed aveva portato alcuni uomini del Nucleo fuori regione, sulle tracce di un soggetto laziale che aveva rapporti con alcune persone della provincia di Ancona. I Carabinieri di Serra San Qui-

rico (AN) individuarono nel 2015 la casa di un uomo deceduto nel 2003, conoscente del soggetto in questione. La perquisizione di detta abitazione permise di rinvenire un lotto abbastanza piccolo ma omogeneo, con oggetti integri, quasi tutti etruschi, databili tra il VI e il III sec. a.C., provenienti da contesto funerario o votivo.

Un'altra operazione si ebbe in seguito a indagini su alcuni dipinti di dubbia provenienza condotte con l'aiuto dei Carabinieri della Compagnia di San Benedetto del Tronto (AP). Si scoprì che il proprietario delle tele deteneva illegalmente una collezione di reperti archeologici etruschi, magnogreci, piceni e romani. Tra questi, vi erano però anche due testine votive di epoca precolombiana di cui si accertò la provenienza messicana.

Il terzo caso, seguito dalla dott.ssa Chiara Del Pino per conto della Soprintendenza, è relativo alla denuncia degli eredi di un uomo deceduto nel 2010, che trovarono a casa del congiunto una serie di oggetti non inseriti nel testamento. Oltre a due imitazioni, vi erano *«una serie di terrecotte figurate risalenti al IV-III secolo, sia integre che frammentate, che conservano ancora i colori originari, tutte di probabile origine siciliana»*.

Il Maggiore Grasso ha concluso la conferenza facendo presente che non potendo risalire al contesto originario dei reperti, questi sarebbero stati musealizzati nelle Marche. Le imitazioni approderanno al Museo Tattile Omero di Ancona, un museo nato nel 1993 per *«promuovere la crescita e l'integrazione culturale dei minorati della vista e di diffondere tra essi la conoscenza della realtà»*.

Passiamo ora ai tre casi più noti. Il 26 giugno 1946 nei pressi di un'abitazione rurale in vocabolo Santa Lucia di Calamello nella frazione di Cartoceto del comune di Pergola (PU), in seguito allo scavo di un piccolo fossato per una canaletta, si rinvenne una zampa di cavallo in bronzo. I lavori condotti in segretezza nei giorni seguenti, restitui-

rono i frammenti oggi conosciuti come i Bronzi di Cartoceto (fig. n. 7).⁸⁸ Secondo fonti ufficiali la Soprintendenza alle Antichità delle Marche fu avvisata solo il 9 luglio da Giovanni Vernarecci, Ispettore Onorario di Fossombrone (PU).⁸⁹ Questi contattò Nereo Alfieri,⁹⁰ archeologo e topografo marchigiano, riferendogli della scoperta di “statue d’oro” di dimensioni naturali. Alfieri, inizialmente dubbioso circa l’esistenza di siffatti reperti, intimò all’ispettore di recarsi sul posto, sebbene la zona non fosse nella sua giurisdizione, per ritirare i materiali per conto dello Stato, depositarli provvisoriamente nel Museo Comunale di Fossombrone e ricorrere ai Carabinieri nel caso ce ne fosse stato bisogno.⁹¹ Lo stesso Alfieri si diresse a Fossombrone, dove il Vernarecci lo accolse a mani vuote: la proprietaria del podere si rifiutò di prendere iniziative senza il marito. La mattina del 10 luglio Alfieri riuscì a farsi consegnare il materiale e autorizzò, su consiglio del Vernarecci,⁹² la fine dello scavo della canaletta. Le indagini del funzionario confermarono il risepellimento dei reperti subito dopo la scoperta, per il timore legato a una credenza popolare per cui chi lo avesse trovato sarebbe morto. La notizia era notevole e così, quando intorno al 6 luglio il fattore si recò là per la spartizione dei formaggi, i contadini confessarono il rinvenimento. Le statue disseppellite furono lasciate sull’aia per alcuni giorni, così da destare la curiosità dei vicini e fare diffondere la notizia

⁸⁸ S.Stucchi, Supplemento a “Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto”, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 10-13 luglio 1988, pp. 560-568; G.De Marinis, S.Rinaldi Tufi, G.Baldelli (a cura di), *Bronzi e marmi della Flaminia. Sculture romane a confronto*, 2002, pp. 57-60.

⁸⁹ Forse per avere il tempo di vendere i frammenti? Cfr. S.Stucchi, *op.cit.*, p. 10.

⁹⁰ Nel ‘46 Alfieri lavorava al Museo Nazionale di Ancona, v. N.Alfieri, Il ritrovamento e il ricupero dei “bronzi di Cartoceto di Pergola”, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 10-13 luglio 1988, Ripatransone 1992, p. 521.

⁹¹ N.Alfieri, *op.cit.*, p. 521.

⁹² Vernarecci era convinto che gli oggetti estratti fossero più numerosi e che con il suo suggerimento intendeva lasciare al proprietario e al colono la possibilità di consegnare il resto. Cfr. N.Alfieri, *op.cit.*, pp. 522-523.

che poi arrivò all'Ispettore.⁹³ L'11 luglio i reperti furono trasportati ad Ancona. Si avviarono quindi indagini sul Dott. Rossi, proprietario del podere, per verificare se avesse avvicinato antiquari di Roma, dove si era diretto, e se avesse portato con sé manufatti. Due giorni dopo, forse per effetto delle indagini, i coniugi si presentarono all'Alfieri, riferendo che durante l'allargamento del canale erano venute alla luce altre parti di statue, confermando così i sospetti del Vernarecci. Il funzionario, visionati i reperti, notò che alcuni erano ricoperti da terra che escludeva uno scavo recentissimo, diversamente da una statua muliebre acefala che presentava terra ancora fresca. Il 15 luglio il secondo e ultimo lotto di materiali venne depositato nel Museo di Ancona.⁹⁴

Il caso più noto ed emblematico è quello del cosiddetto *Atleta di Fano* (fig. n. 8), noto anche come *Atleta Vittorioso* o *Getty Bronze*, statua in bronzo acquistata dal Getty Museum nel 1977.⁹⁵ La scultura, piena di concrezioni e danneggiata dal tempo, fu recuperata in mare nel 1964 dall'equipaggio di un peschereccio nel medio Adriatico, al largo di Pedaso (FM). Ai sensi dell'art. 510 del Codice della Navigazione Navale si sarebbe dovuto denunciare il ritrovamento presso la locale autorità portuale. La statua fu, invece, sbarcata nel porto di Fano (PU), interrata e poi venduta con l'aiuto di complici a un commerciante di Gubbio, tale Giacomo Barbetti, che la acquistò per meno di 4.000 dollari. A Gubbio fu vista da Elie Borowski, collezionista e commerciante d'arte di Basilea. Nel 1965 la statua lasciò il suolo italiano. Nel 1971 venne acquistata per 700.000 dollari da Heinz Herzer, mercante d'arte di Monaco, che fattosi carico del restauro dimostrò

⁹³ N.Alfieri, *op.cit.*, p. 522. In un podere attiguo fu rinvenuto per mano di "alcuni ricercatori inviati dalle streghe di Fano" un grosso dolio con alcune ossa.

⁹⁴ N.Alfieri, *op.cit.*, p. 524.

⁹⁵ A. Viacava, *L'atleta di Fano*, Roma 1994.

la sua datazione al IV secolo a.C. e l'attribuzione a Lisippo. Iniziarono quindi le trattative con il museo californiano che lo comprerà per 3.980.000 dollari. Tralasciando l'*iter* giudiziario tra Italia e Getty Museum,⁹⁶ si vuole dar conto brevemente delle ultime vicende. Il 2016 sembra essere stato fallimentare per quanto riguarda il recupero dell'opera, infatti la Corte di Cassazione ha annullato l'ordinanza di confisca della statua emessa dal G.I.P. di Pesaro nel 2010, mentre la Corte Costituzionale ha ritenuto nulle le udienze in Camera di Consiglio a Pesaro per vizio procedurale.⁹⁷ L'*Atleta di Fano* è ancora oggi al Getty.

Si segnala, infine, il rinvenimento a Serrapetrona (MC) di una vera e propria *wunderkammer* in seguito all'intervento dei vigili del fuoco nell'abitazione di un uomo che da giorni era irreperibile.⁹⁸ Protagonista della vicenda un noto geologo locale, che dopo aver lavorato in giro per il mondo, soprattutto a Panama, negli anni '70 si trasferì a Serrapetrona. La sua abitazione divenne accessibile a un pubblico sempre più limitato e fidato, in quanto conteneva una collezione di reperti archeologici e paleontologici di inestimabile valore, scientifico e museale, un *unicum* didattico-ostensivo, frutto di più di 40 anni di ricerca e acquisizioni. In seguito alla scoperta il Sindaco avvisò la Soprintendenza Archeologica. Si accertò, così, che il rinvenimento consisteva in 839 reperti paleontologici, 305 reperti archeologici e 1377 reperti numismatici. I reati "contestati al defunto" furono molteplici: illeciti

⁹⁶ A.Lanciotti, Patrimonio culturale sommerso: tutela dei beni archeologici e limiti alla cooperazione internazionale, in *Archivio Penale*, agosto 2011.

⁹⁷ T.Cevoli, Il Getty Museum e l'esportazione illecita di antichità dall'Italia e dalla Grecia, in *Archeomafie*, anno I, n.1, 2009, pp. 32-34; S.Buffo, Il Sacco di Fano: l'Atleta vittorioso di Lisippo è nostro. Ma è ancora al Getty Museum, in *Fanpage.it*, 17 ottobre 2016.

⁹⁸ S.Strocchia, "Gli anni del drago". Le attività dell'Arma dei Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, in *UNILIT CAGLI*, 31 gennaio 2011; P.Guidi, Il tesoro di Serrapetrona, in P.Guidi, *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Robecco sul Naviglio 2012, pp. 172-173.

impossessamenti, scavi clandestini, omesse denunce di rinvenimento, danni al patrimonio culturale successivi alla prima normativa nazionale di tutela. Non essendo stata trovata la documentazione comprovante la lecita importazione del materiale proveniente da paesi extra CEE, emerse anche il reato di contrabbando nel movimento delle merci in violazione alle norme doganali. Sequestrati la collezione e la relativa documentazione, gli expertise vennero affidati all'équipe del Prof. Nicosia dell'Università "La Sapienza" di Roma, per quanto riguarda i reperti paleontologici; i reperti archeologici ai funzionari della Soprintendenza. L'unicità della collezione fu chiara soprattutto per le modalità con cui i singoli reperti furono selezionati e acquisiti.⁹⁹ Notevole la collezione numismatica.¹⁰⁰ I materiali provengono da Italia, Grecia, Egitto, Medio Oriente e Africa. In seguito al dissequestro nel 2009, si ebbe l'affidamento della collezione alla Soprintendenza marchigiana. Nell'estate successiva circa 50 reperti furono esposti in una mostra al Museo Archeologico Nazionale delle Marche, mentre il 23 aprile 2017, a Palazzo Claudi di Serrapetrona, è stata inaugurata la mostra "Attrezzi, ornamenti, armi e corazze".

Concludendo, sebbene non sia una ricerca esaustiva, a causa della mancanza di documentazione su indagini in corso o del passato, e altresì di una burocrazia farraginoso, è possibile affermare che non esistano nelle Marche fenomeni riconducibili alla definizione di *archeomafie*. Invece, le attività criminose che sono state perpetrate sul suolo regionale vanno ricondotte a fenomeni legati a una distorta passione per il reperto archeologico e all'accumulo di pezzi antichi. Ciò non rende meno grave tale fe-

⁹⁹ Per la tipologia dei reperti cfr. S.Strocchia, Il "Tesoro di Serrapetrona": dalla scoperta alla valorizzazione, in *RIMARCANDO* 5, 2010-2011, p.23.

¹⁰⁰ N.Frapiccini, Il sequestro di Serrapetrona: collezionismo colto, tra Wunderkammer e sistematica "mania". La raccolta numismatica, in *Capolavori dell'Archeologia. Recupero, Ritrovamenti, Confronti*, Roma 2013, pp.59-65.

nomenologia, che implica irreversibilmente la distruzione del contesto archeologico.

Un aspetto è quello relativo ai crimini contro il patrimonio archeologico subacqueo. Esiste nelle Marche un mercato nero alimentato dall'attività della pesca? La regione marchigiana, con i suoi 173 km di coste, ha una lunga tradizione marinara e di attività legate alla pesca (fig.9), che conducono spesso alla individuazione di contesti sommersi sconosciuti e alla loro distruzione.

Per far luce su questo aspetto abbiamo raccolto informazioni in via riservata da ex pescatori, chiedendo se e quanto spesso avesse mai trovato reperti archeologici durante l'attività di pesca. La risposta è stata affermativa e che in passato ciò era molto più frequente rispetto ad oggi, infatti l'uso del GPS attualmente permette al peschereccio di sapere se nel proprio raggio di azione vi è un relitto noto e pertanto di tenersene lontano. Una volta non era così. Per pescatori bellezza e pregio di un reperto erano dati dalle incrostazioni: più ne avevano, più acquisiva valore. I reperti con le incrostazioni marine si rinvenivano al largo, dove il fondale è roccioso. Alcuni pescatori potevano recuperare fino a 17 o 18 anfore. Cercavano quindi di piazzarle a collezionisti, anche attraverso pescivendoli o grossisti con clienti facoltosi e interessati a questo tipo di oggetti. Il guadagno per il pescatore poteva arrivare anche fino a 500.000 lire. Un guadagno di certo non tale da arricchire, ma utile da reinvestire per le reti rovinate o per l'imbarcazione. Talvolta, per evitare rischi e guai con la legge comportati dalla vendita, l'anfora poteva anche essere utilizzata come regalo a un professionista come ringraziamento per favori ricevuti.¹⁰¹ Si tratta, in definitiva, di attività marginali e fortunate: «Il pescatore è

¹⁰¹ Cfr. ipotesi avanzate in G. Milzi, Sedi INRCA ad Ancona, artistico paese delle meraviglie da valorizzare e ancora in parte da scoprire, in *Urlo. Mensile di resistenza giovanile*, n. 230, aprile 2016.

un pescatore di pesce e non di anfore», ha voluto sottolineare un pescatore, per intendere l'assenza di un mercato strutturato e di intenzionalità da parte dei pescatori nel ritrovamento del materiale archeologico.

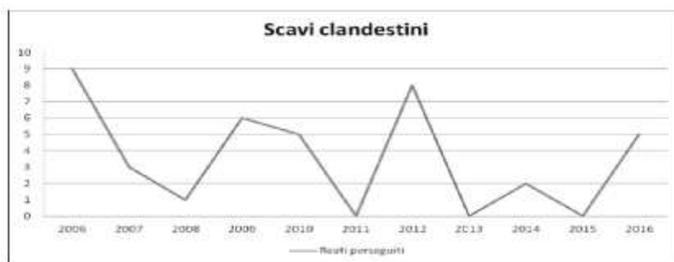


Fig. 1 (in alto): Tabella 1. Numero di scavi clandestini perseguiti nei dieci anni di attività del Nucleo CC TPC di Ancona. Fig. 2 (in basso): Tabella 2. Numero di beni archeologici recuperati nei dieci anni di attività del Nucleo CC TPC di Ancona.



Fig. 3: il deposito di beni archeologici sequestrato a Montecarotto (AN).



Fig. 4 (in alto): l'*Ercolino* di Pesaro esposto durante la conferenza per il suo ritorno.
Fig. 5 (in basso): la stele picena esposta durante la conferenza stampa di presentazione.



Fig. 6 (in alto): una delle anfore sequestrate a marzo 2016 (si ringrazia sentitamente per la foto Giampaolo Milzi). Fig. 7 (in basso): il gruppo bronzeo di Cartoceto, Pergola (PU).



Fig. 8: l'Atleta di Fano.

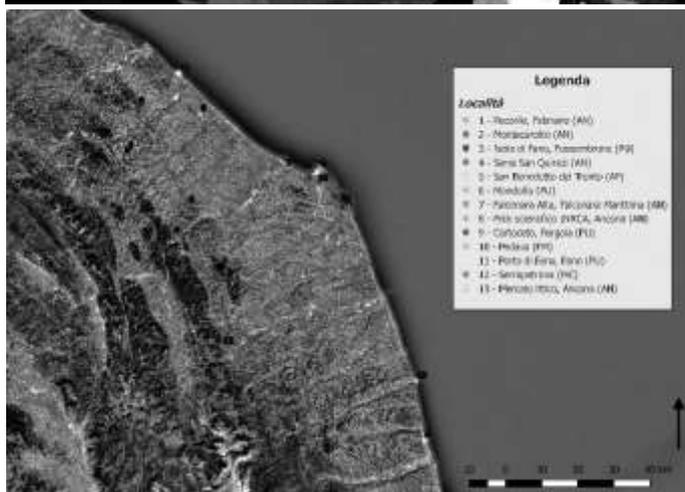


Fig. 9 (in alto): pescherecci al porto di Ancona al momento dello scarico del pescato. Fig. 10 (in basso): mappa dei rinvenimenti.

Indice

<i>Nota al nono numero.</i>	p. 9
D. Gervasi <i>Musei pubblici e mecenatismo: il caso dell'acquisizione della collezione C.A.</i>	p. 11
M. Fascitiello <i>Nuove proposte per la catalogazione dei reperti archeologici sequestrati e restituiti allo Stato.</i>	p. 27
P. Tagliente <i>Tutela archeologica e pianificazione urbanistica: il caso giudiziario di Piazza Tito Schipa a Lecce.</i>	p. 41
R. Carmenati <i>Crimini contro il patrimonio archeologico: la situazione marchigiana.</i>	p. 77
L. De Marco <i>Beni culturali e mancata valorizzazione: il caso del Parco Cellarulo a Benevento.</i>	p. 97
G. Di Vietri <i>Riflessioni sull'introduzione del reato di furto di bene culturale.</i>	p. 102

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017



ARCHEOMAFIE. Rivista dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie. Testata registrata presso il Tribunale di Napoli n.10 del 21/02/2007. La rivista è stata inserita dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca nell'elenco delle Riviste Scientifiche con Delibera n. 17 del 20/02/2013 ai sensi del DM 76/2012. Edizione in collaborazione con Liberarcheologia e con il Centro Studi Criminologici. Info e contatti: www.archeomafie.org

Proprietà letteraria riservata. ISSN: 2036-4539.